

Il Natale dei profughi in Vallecamonica. Ovvero l'evoluzione della situazione dei rifugiati in Vallecamonica

di Sirio Casatti

Da ormai sei mesi parecchie centinaia di profughi della guerra libica sono ospitati in Vallecamonica. Come nel numero precedente riportiamo quindi sul nostro giornale informazioni, considerazioni e suggerimenti utili per gestire il fenomeno, rivolti a cittadini e istituzioni, inviati all'ASL da parte del Centro SPRAR Breno (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo Rifugiati), che da otto anni gestisce il Progetto "Breno Città Aperta" per l'accoglienza e l'integrazione di richiedenti asilo/rifugiati, in collaborazione con il Comune di Breno, l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) ed il Ministero dell'Interno; il Centro si avvale dell'ausilio della Cooperativa K-pax di Malegno e del Centro Casa Giona di Breno.

La situazione dei profughi ha subito negli ultimi mesi un'evoluzione che si può considerare positiva, partendo dalle criticità che si erano poste fino al mese di settembre: all'epoca infatti si era arrivati ad avere ospitati in Valle circa 300 rifugiati, la maggior parte ospitati nelle strutture disagiate di Montecampione e Val Palot, oltre che a Corteno Golgi e Malegno.

Obiettivo prioritario era dunque quello di svuotare gradualmente queste strutture situate in zone logisticamente disagiate; si è quindi provveduto ad implementare un Progetto di micro-accoglienza diffusa sul territorio della Vallecamonica; con il coinvolgimento del terzo settore, in particolare consorzi e cooperative.

È stato dunque stilato un patto di micro-accoglienza tra 11 Amministrazioni comunali (Edolo, Sellero, Capo di Ponte, Cerveno, Breno, Malegno, Berzo Inferiore, Esine, Artogne, Piancamuno, Pisogne, cui in seguito si è aggiunto il Comune di Niardo), Comunità Montana, ASL, Cooperativa K-pax - Centro SPRAR Breno, Coop. Fraternità Creativa, Coop. PRO SER, Forum Locale Terzo Settore, CGIL e CISL, Rete Solidale "suaMontecampione".

Secondo il piano, i Comuni hanno messo a disposizione da 5 a 15 posti letto per ciascun paese, presso appartamenti, convitti ed altre strutture, accogliendo piccoli gruppi di richiedenti asilo provenienti da Montecampione, sgravando così la struttura delle "Baite 1.800" e mettendo in atto il processo di trasferimento auspicato da più parti.

Il Progetto di micro-accoglienza diffusa ha preso il via operativamente il 4 Ottobre; presso i Comuni aderenti si sono organizzati degli incontri d'informazione e di sensibilizzazione sulla situazione dei profughi ospitati in alta montagna e sugli scopi del Progetto, in considerazione anche del fatto che in data 6.10.2011 il Governo ha prorogato lo stato di emergenza fino al 31 dicembre 2012, in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa.

Il 13 ottobre scorso, con il trasferimento ad Azzano Mella degli ultimi 9 profughi, è stata chiusa definitivamente la struttura di accoglienza sita in ValpalotPisogne. Il progetto di redistribuzione dei profughi di alta montagna si è pertanto esteso a tutta la provincia di Brescia, in un'ottica solidale tra comunità ed istituzioni locali, coerentemente con le circolari della Protezione Civile Nazionale.

Il 18 e 19 ottobre, nel piano di accoglienza diffusa, sono stati trasferiti altri 16 profughi di Montecampione in strutture ed appartamenti nei Comuni di Tignale (5) e Sellero, Edolo, Cerveno (11).

Fondamentale per l'accoglienza è l'opera svolta da Cooperative e organizzazioni del mondo del volontariato:

esse infatti si occupano della logistica, fornendo non solo l'aiuto materiale di cui i rifugiati hanno bisogno (vestiti, prodotti per l'igiene...), ma anche accompagnandoli a fare la spesa, alle visite mediche, assistendoli nel disbrigo di pratiche amministrative tramite attività di traduzione e mediazione culturale. I volontari forniscono inoltre supporto psicologico di fronte alle problematiche dell'inserimento in realtà del tutto nuove, soprattutto in relazione al temuto confronto

con la questura per la delicata questione dell'ottenimento dell'asilo politico e quindi del permesso di soggiorno. A tal proposito vengono forniti supporto ed informazione circa le procedure legali previste dalla legge italiana; vengono inoltre fornite informazioni sulle possibilità e gli strumenti per il rimpatrio volontario assistito. L'impegno dei volontari è notevole, ma fronteggiare una realtà così complessa come quella dell'accoglienza e del riconoscimento dei diritti fondamentali a dei rifugiati richiede la collaborazione della popolazione locale: si coglie quindi l'occasione per invitare chi fosse interessato a dare una mano a prendere contatto con il proprio Comune o con le associazioni che si occupano dell'assistenza, visto che le cose da fare sono molteplici.

Il percorso di integrazione prevede infatti l'organizzazione di Corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana, che stanno ottenendo un buon successo grazie alla risposta partecipe e positiva dei rifugiati, nonché la predisposizione di svariate attività di carattere teorico-pratico: nei vari Comuni si segnalano esperienze di inserimento in associazioni sportive (calcio, basket), Corsi di informatica, Laboratori per la lavorazione del legno e restauro mobili, frequentazione di biblioteche, percorsi di apprendimento e lavoro.

All'interno del piano si stanno sperimentando in alcuni Comuni (Malegno, Breno, Sellero e Cerveno) dei percorsi formativi di carattere pratico-promozionale di pulizia e manutenzione del verde e dei beni pubblici, sotto la guida di tecnici.

L'attività formativa pratica ha l'obiettivo di far acquisire ai ragazzi delle abilità, di facilitare la loro integrazione e soprattutto di poter contribuire a un'opera di pubblica utilità per le comunità che li ospitano, tenendo conto del fatto che il diritto internazionale pone paletti precisi sulla possibilità di impiego dei richiedenti asilo.

La risposta alle attività proposte è positiva, i rifugiati dimostrano buona volontà e voglia di partecipare; essi dimostrano anche di saper ben gestire gli spazi e le mansioni loro assegnate, anche nel privato.

Il modello dell'accoglienza diffusa si sta rivelando efficace anche perché le risorse messe a disposizione dallo Stato per ogni persona (40-45 euro al giorno), che nella gestione in strutture di alta montagna dovevano essere integrate dal volontariato per quanto riguardava vestiario e disbrigo delle pratiche burocratiche, sono ora completamente messe a disposizione dell'ospitalità. Giovedì 10 novembre 2011, con il trasferimento di 34 persone nelle strutture messe a disposizione dai Comuni di Artogne, Darfo BT, Niardo, Piancamuno, Piancogno e Pisogne è stato finalmente chiuso il residence "Le Baite" di Montecampione e l'accoglienza diffusa è divenuta quindi completamente operativa.

In Valle Camonica è presente ancora una struttura a Corteno Golgi con una eccessiva presenza di profughi (82), attualmente caratterizzata da situazioni di criticità e di conflitto con la gestione che necessita quanto prima di interventi e soluzioni idonee.

Il progetto, avviato operativamente il 4 ottobre 2011, ha raggiunto in poco più di un mese l'obiettivo prefissato che pochi soggetti pensavano realizzabile: la chiusura della struttura di Montecampione e quella di Valpalot, il trasferimento dei 136 profughi lì ospitati in idonee strutture nei centri abitati e la creazione di micro-accoglienze positive e diffuse su tutto il territorio della provincia di Brescia.

Si può quindi considerare un modello di intervento da esportare in altri territori, riconosciuto a livello Regionale e Nazionale.